



Suoni e Lettere

Teoria ed esempi dal libro:

Trifone, P. & Palermo, M. (2014). Grammatica italiana di base. Edizione Zanichelli.

1.4 L'alfabeto italiano

Le lettere dell'alfabeto italiano sono ventuno, e possono essere scritte con caratteri minuscoli o maiuscoli; le riportiamo in un elenco, ciascuna con il proprio nome.

a	A	<i>a</i>	h	H	<i>acca</i>	q	Q	<i>qu</i>
b	B	<i>bi</i>	i	I	<i>i</i>	r	R	<i>erre</i>
c	C	<i>ci</i>	l	L	<i>elle</i>	s	S	<i>esse</i>
d	D	<i>di</i>	m	M	<i>emme</i>	t	T	<i>ti</i>
e	E	<i>e</i>	n	N	<i>enne</i>	u	U	<i>u</i>
f	F	<i>effe</i>	o	O	<i>o</i>	v	V	<i>vu</i>
g	G	<i>gi</i>	p	P	<i>pi</i>	z	Z	<i>zeta</i>

Alle ventuno lettere elencate occorre aggiungerne altre cinque, che si trovano in grafie del passato o in parole straniere prese in prestito:

j	J	<i>i lunga</i>	x	X	<i>ics</i>
k	K	<i>cappa</i>	y	Y	<i>ipilon o i greca</i>
w	W	<i>doppia vu</i>			

Attenzione!

I nomi delle lettere dell'alfabeto sono di genere femminile: *la effe, la esse, la ti, la zeta, la doppia vu*. Può essere maschile o femminile il nome della lettera *k* (*il cappa o la cappa*).

1.4.1 Le lettere straniere

- **La *i* lunga (J, j)**

Nell'ortografia italiana antica la *i* lunga si usava per rendere la *i* semiconsonante in posizione iniziale e intervocalica (*jeri, sajo*). Relitti di quest'uso si trovano nella grafia attuale in alcuni cognomi (*Juliano, Ojetti*) e in nomi propri geografici (*Jesi*, cittadina delle Marche, *il mar Jonio*).

Nelle parole d'origine inglese la *j* si pronuncia /dʒ/ (*jazz* /'dʒæz/), nelle parole d'origine francese /ʒ/ (*abat-jour* /aba'ʒur/), nelle parole d'origine tedesca /j/ (*Jodel* /'jo:del/), in quelle d'origine spagnola /x/ (*azulejo* /aθu'lexo/) o, con pronuncia adattata, /j/ (/azu'lejo/). Nelle voci ispano-americane la pronuncia è generalmente /ʒ/ (*maracuja* /maraku'ʒa/).

- **Il cappa (K, k)**

La lettera *k* si trova in molte parole d'origine straniera: *kimono, kippur, bunker, cocktail* ecc., e indica un'occlusiva velare sorda /k/. Il *k* è anche in alcune sigle di origine greca (*km, kg, kw*). Con le corrispondenti forme piene, nell'uso comune prevalgono le grafie adattate (*chilometro, chilogrammo, chilowatt*), nei testi tecnico-scientifici la grafia con *k*.

- **La doppia vu (W, w)**

In parole provenienti dall'inglese si pronuncia /w/ (*week-end, sandwich*), in quelle provenienti dal tedesco /v/ (*walzer, walchiria*). Nei derivati italiani da parole straniere la pronuncia è /v/ (*weberiano, chilowattora*). Rarissimi i casi di parole con *w* provenienti da altre lingue (per esempio *wagon-lit* /vagõ'li/ dal francese, *watusso* /va'tusso/ dallo swaili).

- **La ics (X, x)**

È un grafema che indica un nesso di due fonemi: l'occlusiva velare più la costrittiva alveolare /ks/. Si trova in alcuni cognomi italiani (*Bixio, Craxi*), in parole di origine greca o latina (*xilofono, xenofobo, uxoricida*) e in parole straniere (*taxi, juke-box*).

- **La ipsilon (Y, y)**

Si trova in parole di origine greca o latina (*krypton, archaeopteryx*) e in parole d'origine straniera (*spray, yen, yoga*). È presente inoltre in derivati italiani da parole straniere (*babysitteraggio, yuppismo*). Il suono corrispondente è quello della vocale *i*.

1.4.2 Digrammi e trigrammi

Si ha un **digramma** quando due diverse lettere rappresentano un unico suono, un **trigramma** quando tre diverse lettere rappresentano un unico suono. In italiano esistono sette digrammi (*ch, gh, ci, gi, gl, gn, sc*) e due trigrammi (*gli + vocale* e *sci + vocale*).

Abbiamo già visto nel prospetto in 1.3.2 che i digrammi *ch, gh, ci, gi* sono usati per rendere il suono palatale o velare della *c* e della *g*; occupiamoci ora dei digrammi rimanenti e dei due trigrammi.

- **gl, gli**

Il nesso *gl* costituisce un digramma (e si pronuncia /ʎʎ/) solo quando è seguito dalla *i*: *scogli, figli, imbrogli*. Se oltre che dalla *i* è seguito da un'altra vocale, costituisce il trigramma *gli* (pronuncia /ʎʎ/, senza la *i*): *aglio* /'aʎʎo/, *meglio* /'mɛʎʎo/, *foglia* /'fɔʎʎa/. Davanti alle vocali *a, e, o, u* il gruppo *gl* non costituisce un digramma, ma rappresenta i due fonemi distinti /gl/: *gleba, gloria, gladiatore, glutine, glucosio*. Ciò avviene eccezionalmente anche quando *gl* è seguito da *i*: *glicerina, glicine, ganglio, anglicano, geroglifico, glissare, negligente*.

- **gn**

Costituisce un digramma (e si pronuncia /ɲ/) davanti a tutte le vocali: *sognare, ingegnere, dignitoso, cognome, ognuno*. Nella sequenza *-gnia, -gnie* la *i* va pronunciata in *compagnia, compagnie* /kompan'ɲia, kompan'ɲie/, mentre non va pronunciata negli altri casi, per esempio quando fa parte della desinenza verbale *-iamo* (*sogniamo, bagniamo* /soɲ'ɲamo, ban'ɲamo/).

- **sc, sci**

Il nesso *sc* costituisce un digramma (e si pronuncia /ʃʃ/) quando è seguito dalla *e* o dalla *i*: *scelta, scimmia*. Quando è seguito da *a, o, u* si pronuncia /sk/: *scomodo, scalla, scusa*. Se *sc* oltre che dalla *i* è seguito da un'altra vocale, costituisce il trigramma *sci* (pronuncia /ʃʃ/, senza la *i*): *scienza, sciame, sciopero, sciupare*. Fanno eccezione il

- nei monosillabi contenenti due grafemi vocalici: *ciò, già, giù, può, più, scià; fanno eccezione qui e qua;*
- in alcuni monosillabi che, se scritti senza accento, si confonderebbero con altre parole:

<i>dà</i> (verbo <i>dare</i>)	<i>da</i> (preposizione)
<i>dì</i> (giorno)	<i>di</i> (preposizione)
<i>è</i> (verbo <i>essere</i>)	<i>e</i> (congiunzione)
<i>là</i> (avverbio)	<i>la</i> (articolo: <i>la forchetta</i> , o pronome: <i>la vedo</i>)
<i>lì</i> (avverbio)	<i>li</i> (pronome)
<i>né</i> (congiunzione: <i>senza casa né lavoro</i>)	<i>ne</i> (pronome: <i>ne ho tanti</i> , o avverbio: <i>se ne andò</i>)
<i>sé</i> (pronome tonico: <i>disse tra sé</i>)	<i>se</i> (pronome atono: <i>se la mangiò</i> , o congiunzione: <i>se fossi</i>)
<i>sì</i> (avverbio)	<i>si</i> (pronome)
<i>tè</i> (nome della bevanda)	<i>te</i> (pronome)

Attenzione!

I composti che hanno come secondo elemento un monosillabo terminante in vocale si scrivono con l'accento anche se il monosillabo, da solo, rifiuta l'accento: *gru* → *autogrù*, *blu* → *rossoblù*, *tre* → *ventitré*, *re* → *viceré*, *sci* → *portascì*.



 Sono ormai poco usate le grafie *ché*, per contrassegnare la congiunzione con valore causale e distinguerla da *che* con valore di congiunzione esplicativa, pronome o aggettivo relativo, e *sù*, in funzione di esclamazione esortativa (*vieni, sù*). Non è necessario segnare l'accento su *do* per distinguere la voce del verbo *dare* dalla nota musicale. Su tutti gli altri monosillabi non menzionati l'accento non va messo; attenzione in particolare alle voci verbali *fa, fu, sa, so, sto, sta, va* e all'avverbio *no*.

Quando cade **all'interno di parola**, l'accento di solito non viene segnalato. Si può indicare per distinguere parole omografe, ma non è obbligatorio: conviene segnalarlo solo se nel testo ci sono effettive possibilità di confusione (per esempio *i prìncipi cattolici/i principi cattolici*). Ecco alcuni esempi di omografi con cambio d'accento:

àmbito (nome)

àncora (della nave)

àuspici (sacerdoti)

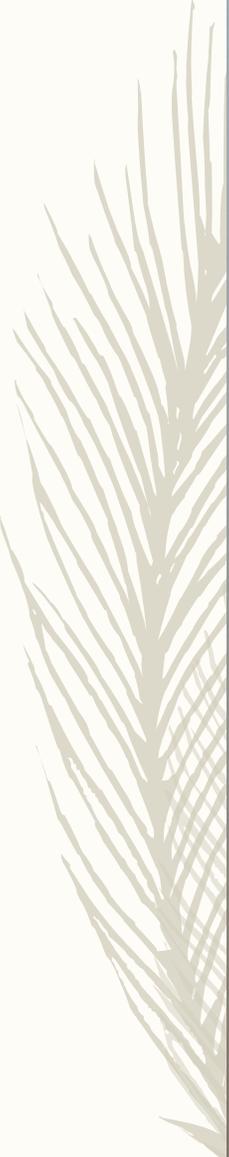
benèfici (aggettivo)

ambito (participio passato di *ambire*)

ancóra (avverbio)

auspìci (plurale di *auspìcio*)

benefìci (nome)



<i>cómpito</i>	(lavoro, incarico)
<i>cònsoli</i>	(plurale di <i>console</i>)
<i>desìderi</i>	(da <i>desiderare</i>)
<i>fòrmica</i>	(laminato plastico)
<i>lèggere</i>	(verbo)
<i>lèttone</i>	(della Lettonia)
<i>malèfici</i>	(aggettivo)
<i>nèttare</i>	(dei fiori)
<i>nòcciolo</i>	(della pesca)
<i>pàgano</i>	(da <i>pagare</i>)
<i>prèdico</i>	(da <i>predicare</i>)
<i>prìncipi</i>	(plurale di <i>principe</i>)
<i>rètina</i>	(dell'occhio)
<i>rùbino</i>	(da <i>rubare</i>)
<i>séguito</i>	(nome)
<i>sùbito</i>	(avverbio)
<i>tèndine</i>	(estremità d'un muscolo)
<i>tràdito</i>	(tramandato)
<i>viola</i>	(da <i>violare</i>)
<i>vólano</i>	(da <i>volare</i>)

<i>compìto</i>	(educato)
<i>consóli</i>	(da <i>consolare</i>)
<i>desidèri</i>	(nome)
<i>formìca</i>	(animale)
<i>leggère</i>	(aggettivo)
<i>lettóne</i>	(grande letto)
<i>malefici</i>	(nome)
<i>nettàre</i>	(pulire)
<i>nocciòlo</i>	(albero)
<i>pagàno</i>	(aggettivo)
<i>predìco</i>	(da <i>predire</i>)
<i>prìncipi</i>	(plurale di <i>principio</i>)
<i>retìna</i>	(piccola rete)
<i>rubìno</i>	(pietra preziosa)
<i>seguito</i>	(participio passato di <i>seguire</i>)
<i>subìto</i>	(participio passato di <i>subire</i>)
<i>tendìne</i>	(piccole tende)
<i>tradìto</i>	(da <i>tradire</i>)
<i>viòla</i>	(colore)
<i>volàno</i>	(elemento meccanico)

1.12

Le maiuscole

Nella lingua italiana per scrivere si usano per lo più le lettere minuscole. Le regole ortografiche prevedono però in alcuni casi l'uso delle lettere maiuscole.

Segnaliamo qui di seguito i casi in cui è obbligatorio l'uso della maiuscola:

- all'inizio di un testo;
- dopo un segno di punteggiatura forte (punto fermo, interrogativo ed esclamativo);
- all'inizio di un discorso diretto: *il giovane si alzò in piedi e disse: «Mi chiamo Giulio»;*
- nei nomi propri di persone e di animali (compresi i cognomi e i soprannomi):
Amedeo Rossi, Luciana Alberti, il Caravaggio, il cane Book, il gatto Silvestro;
- nei nomi propri di luogo: *Monte Bianco, Isola d'Elba, fiume Tevere, Lago d'Iseo, Cina, Bulgaria* (le iniziali delle parole *monte, fiume, lago, isola* ecc. si possono scrivere maiuscole o minuscole);
- nei nomi di vie o di piazze: *via dei Ciclamini, viale della Rimembranza, piazza dei Cinquecento* (le iniziali delle parole *via, viale, piazza* possono essere scritte maiuscole o minuscole);
- nei nomi di festività: *Natale, Pasqua, Epifania;*

- nei nomi di secoli, di decenni, o di periodi storici: *il Cinquecento, gli anni Sessanta, il Rinascimento, il Medioevo, la Resistenza*;
- nei nomi che indicano gli abitanti di una città, una regione o un paese: *i Milanesi, i Fiorentini, i Veneti, gli Italiani*. Con questi nomi sta diventando abbastanza diffuso l'uso della minuscola. **Attenzione!** quando sono aggettivi, gli stessi termini si scrivono con l'iniziale minuscola: *le industrie milanesi, i musei fiorentini, la moda italiana*;
- nei nomi dei punti cardinali, solo quando indicano un'area geografica: *i problemi dell'Occidente industrializzato, ma il Sole tramonta a occidente*;
- nei nomi di stelle e pianeti (*Mercurio, Giove, Sirio*); *Terra e Sole* vogliono la maiuscola solo quando sono usati in senso astronomico (*la Terra gira intorno al Sole, ma oggi non ho voglia di stare al sole*);
- nelle sigle (FIAT, FAO, ONU). Se sono scritte per esteso, vanno in maiuscolo le iniziali di tutte le parole che compongono la sigla (OCSE = Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) o soltanto l'iniziale della prima (ENIT = Ente nazionale per il turismo).

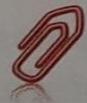
A volte la scelta fra maiuscola e minuscola è più controversa, e dipende dalle caratteristiche del testo, dall'atteggiamento più o meno reverenziale nei confronti del destinatario, da scelte culturali o stilistiche. Ecco i casi più comuni:

A volte la scelta fra maiuscola e minuscola è più controversa, e dipende dalle caratteristiche del testo, dall'atteggiamento più o meno reverenziale nei confronti del destinatario, da scelte culturali o stilistiche. Ecco i casi più comuni:

- **nomi di enti, società, organismi, istituzioni:** *il Senato, il Ministero del Tesoro, la Esso, Mediaset*; sebbene si possa anche usare la minuscola, l'uso della maiuscola è raccomandabile quando c'è possibilità di confusione con nomi comuni di diverso significato: *la Borsa di Milano / la borsa di Maria; la Camera dei Deputati / la camera di Sergio; il Consiglio dei Ministri / il consiglio di un amico*;
- **nomi che indicano cariche pubbliche o religiose:** *il Presidente, il Ministro, l'Assessore, il Vescovo, il Papa, il Re* (in questi casi l'uso della maiuscola è facoltativo);
- **titoli di opere letterarie e artistiche, testate di giornali e riviste:** è obbligatorio scrivere maiuscola l'iniziale della prima parola, ma si possono scrivere maiuscole anche tutte le iniziali del titolo: *Gli Indifferenti* (o *Gli indifferenti*), *I Promessi Sposi* (o *I promessi sposi*), *Il Flauto Magico* (o *Il flauto magico*); *Panorama, Gente Viaggi, La Repubblica* (o *La repubblica*);
- **appellativi e titoli onorifici seguiti dal nome proprio:** è preferibile l'uso della minuscola, a meno che non si voglia dare al testo un'impronta reverenziale: *il dottor Serra, l'ingegner Pandolfi*.

Attenzione!

I nomi dei mesi, delle stagioni e dei giorni della settimana si scrivono con l'iniziale minuscola.



In testi formali, per segnalare che si intende rivolgersi con rispetto all'interlocutore, si può usare la cosiddetta maiuscola reverenziale negli appellativi, nei pronomi personali e nei possessivi riferiti al destinatario: *Gentile Professore, mi rivolgo a Lei per comunicarLe la mia sincera gratitudine per il benevolo giudizio da Lei espresso nei confronti del mio lavoro in occasione del recente convegno londinese.*